

SUICIDIO ASSISTITO/ 1

# Questioni di vita e di morte

In Italia si evita di discutere di eutanasia, ma le esperienze di altri Paesi possono essere un'utile guida

di **Gilberto Corbellini**

**L'**ultima volta che ho discusso di fine vita è stato con un amico malato terminale, che chiedeva informazioni e consigli. Per quelle che erano le sue attese, aveva aspettato troppo a parlarne. Forse non pensava che la malattia avrebbe avuto un'evoluzione così rapida, e solo ora ne parlava con moglie e amici, anche per un senso personale di riservatezza e resistenza psicologica. I comportamenti umani nelle fasi finali della vita sono variabili, ed è bene così. Di fronte a una situazione che precipitava, mi chiese anche di aiutarlo ad andare a morire in Svizzera. Dove il suicidio assistito è depenalizzato e vanno non pochi italiani, come l'intellettuale e politico Lucio Magri qualche anno fa. La mia risposta, che non c'era il tempo e avrebbe dovuto cercare di organizzarsi in qualche modo qui, lo preoccupava. E capiva che l'Italia è in ritardo su un fronte sanitario socialmente importante. Lo rassicurai che avrebbe trovato qualche eccellente *hospice*, dove si pratica una medicina palliativa di qualità e si aiutano le persone a morire senza soffrire, cercando di assecondare con senso pratico le diverse esigenze.

Ma come succede per tutte le cose italiane, la qualità non è lo standard di riferimento. Quindi, in assenza di un sistema di norme efficace esiste un significativo rischio, in alcuni contesti geografici e sociali, di finire la propria vita con sofferenze fisiche e psicologiche, o anche illegalmente, cioè con aiuti non trasparenti o nell'inganno e negli abusi qualificati come decisioni che si prendono in una sorta di "zona grigia".

L'Italia non riesce a produrre, come invece sta accadendo in altri Paesi democratici, una legislazione sulle cure di fine vita, che sia coerente con gli articoli 2, 13 e 32 della Costituzione, da cui discende che ogni cit-

tadino ha un diritto inviolabile all'autodeterminazione, a non soffrire e a rifiutare trattamenti medici. Non si riesce nemmeno a discutere del tema, nonostante i richiami continui del Presidente della Repubblica e una recente proposta di legge per la legalizzazione dell'eutanasia presentata dal senatore Luigi Manconi a partire da una proposta elaborata dall'Associazione Luca Coscioni. Mentre è comprensibile che il Comitato Nazionale di Bioetica e le commissioni parlamentari evitino di trattare l'argomento, giacché le posizioni prevalenti sono contro l'opzione di una libera scelta individuale in merito a quando e come mettere fine alla propria vita, d'altro canto c'è il timore che succeda come per la legge sulla fecondazione assistita. Infatti, mentre nel Paese c'è una larga e qualificata maggioranza di cittadini favorevole a una legislazione sul "fine vita", che includa la legalizzazione del suicidio assistito e dell'eutanasia, in Parlamento questa posizione è minoritaria. Per cui si teme che il risultato finisca per essere una legge incostituzionale come quella sulla fecondazione assistita, che ha richiesto dieci anni per essere smantellata. Ovvero una legge come quella votata in senato nella precedente legislatura, che prevedeva delle direttive anticipate ridicole: non vincolanti e senza che i trattamenti medici di sostegno vitale fossero nella disponibilità del paziente che perde coscienza.

Dato il carattere eticamente controverso della materia, il Governo non ha intenzione di metterla in agenda. Il che è un peccato perché la sfera sanitaria delle cure di fine vita sarebbe in settore dove, lasciando più libertà di scelta ai pazienti e coinvolgendoli nelle decisioni, soprattutto anticipate, si potrebbero ottenere significativi risparmi di denaro pubblico e privato. La valutazione dei costi delle cure di fine vita e del loro contenimento, in Paesi dove già oggi i due terzi di chi muore ha più di 75 anni, è un tema destinato prima o poi a entrare in agenda.

Nel resto del mondo la discussione è più avanzata, e tutti i timori di chine scivolose paventati da chi difende l'indisponibilità della vita anche in condizioni di grave sofferenza, non hanno trovato alcuna conferma. Il suicidio medicalmente assistito è legale in Belgio, Olanda, Lussemburgo, Oregon, Montana, Washington, Vermont e nella provincia canadese del Québec, ed è depenalizzato in Svizzera. In quest'ultimo Paese operano diverse organizzazioni che favoriscono un flusso di stranieri, soprattutto

to tedeschi e italiani, che vogliono essere aiutati a interrompere una vita giudicata dolorosa e indesiderata. L'eutanasia è legale in Belgio, Olanda, Lussemburgo, Colombia e dal giugno 2014 in Québec. In Olanda e Belgio è legale l'eutanasia dei minorenni che lo chiedono, quando soffrono di una malattia terminale e c'è l'accordo dei genitori. La Francia consente, con la legge Leonetti del 2005, le direttive anticipate e il diritto di rifiutare ogni trattamento medico (incluse idratazione e nutrizione artificiali), e il Parlamento sta per autorizzare la sedazione palliativa o terminale se il paziente lo richiede in modo insistente e lucido. Nonostante le promesse elettorali di Holland, i medici francesi non se la sentono di operare in regime di eutanasia legalizzata. Altri Paesi presentano quadri normativi in evoluzione, e ci sono chiare indicazioni che dove i pazienti non possono essere aiutati nelle fasi terminali della vita sono più frequenti i casi di eutanasia praticata anche in assenza di richieste del paziente (eutanasia clandestina o involontaria). Inol-

tre, contrariamente alle previsioni dei critici, i Paesi che hanno legalizzato suicidio assistito e/o eutanasia non hanno ridotto investimenti e servizi di medicina palliativa.

A proposito: il mio amico è morto serenamente. Era fortunato, perché aveva vicino chi lo amava e condivideva una sana e pragmatica idea laica della vita e dei valori. Una legge sarebbe necessaria per assicurare anche chi non goda di questi privilegi privati, di esercitare un diritto. Che non è quello di morire, ma di decidere la qualità delle ultime esperienze di vita. In questo senso, una legge sarebbe anche a garanzia di chi ritiene che la vita abbia un valore che trascende la persona, e che oggi nella "zona grigia" rischia che altri decidano al suo posto e altrimenti.

**Una pratica legale in Belgio, Olanda, Lussemburgo, Oregon, Montana, Vermont, Washington, che non ha portato alle chine scivolose paventate dagli oppositori**

